

Il 9 giugno 2010, la Congregazione per il Clero ha reso pubblica una Lettera Circolare su «L'identità missionaria del presbitero nella Chiesa quale dimensione intrinseca dell'esercizio dei *tria munera*». Premesso che questa sarà oggetto di uno specifico studio in un prossimo numero di *Ius Missionale*, sembra opportuno offrire qui le linee portanti.

L'identità missionaria del presbitero, presentata sotto aspetti diversi e complementari, è questione non nuova nella legislazione della Chiesa e in svariati interventi del magistero pontificio.

Ad esempio, nel CIC, il capitolo sulla formazione dei chierici contiene almeno tre riferimenti alla missionarietà, quando il Legislatore, ispirandosi alla dottrina conciliare, dispone circa la formazione sacerdotale degli alunni, nei cann. 245 § 1, 256 § 2 e 257, e sottolinea l'acquisizione di uno spirito missionario, raccomanda l'informazione degli alunni circa le questioni missionarie, e offre suggerimenti per sensibilizzare gli alunni alla sollecitudine non solo per la Chiesa particolare, cui vengono incardinati, ma anche per la Chiesa universale, in modo che, se sarà necessario, potranno dedicarsi al servizio delle Chiese che versano in gravi difficoltà.

Il 25 aprile 1987, a seguito della XII Plenaria della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli sul tema «Formazione nei seminari, nelle missioni e per le missioni, 20 anni dopo la conclusione del Concilio Vaticano II, sotto l'aspetto disciplinare, spirituale e culturale», in una Lettera circolare¹ il Dicastero missionario ha emanato delle direttive operative per i seminari dei territori da esso dipendenti.

Proprio per favorire quanto previsto nei canoni sopra citati e in applicazione specifica di quanto ivi disposto, il Legislatore regola nel can. 271, all'interno del capitolo sull'incardinazione, l'istituto della licenza di trasferimento dei chierici da una Chiesa particolare ad un'altra.

Il trasferimento dei chierici per l'esercizio del ministero in una Chiesa particolare diversa da quella di incardinazione esprime la *sollicitudo universae quoque Eccle-*

¹ CONGREGAZIONE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI, Lettera circolare *La Congregazione per l'evangelizzazione*, con la quale si danno alcune direttive sulla formazione nei seminari maggiori, 25 aprile 1987, "Enchiridion della Chiesa missionaria" [ECM] I/1397-1434. In continuità con questa lettera si pone un successivo intervento per i sacerdoti: Id., Guida pastorale *Le giovani Chiese*, per i sacerdoti diocesani dipendenti dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, 1° ottobre 1989, ECM I/1443-1597.

siae, cui già gli alunni devono essere convenientemente formati in seminario, ed è vincolo di comunione tra le Chiese. In tal senso si è espressa anche l'Istruzione *Cooperatio missionalis*, quando precisa che i «Sacerdotes “Fidei donum” [...] singolari modo ostendunt vinculum communionis inter Ecclesias»². «In questa prospettiva la *licentia transmigrandi* non va vista come un'eccezione alla norma sull'incardinazione. Essa appare piuttosto come lo strumento giuridico che in concreto rende possibile l'apertura a quella dimensione universale già insita nella dedizione a una Chiesa particolare, di cui l'incardinazione è l'espressione giuridica»³.

Nella citata Istruzione, i sacerdoti *fidei donum* sono menzionati tra le forme speciali e nuove della cooperazione missionaria⁴. Si tratta di una forma speciale di *cooperatio*, ma non certo nuova, dato che, – come è noto – a partire dall'Enciclica di Pio XII del 1957 e prendendone a prestito l'*incipit*, è invalso l'uso di indicare con tale denominazione i chierici che si impegnano a servizio di una Chiesa in terra di missione.

L'Enciclica piana riconosceva tra le forme di aiuto scambievole l'invio di sacerdoti agli Ordinari bisognosi, invio che lo stesso Pontefice incoraggiava: «Un'altra forma di aiuto scambievole ... è adottata da alcuni Vescovi, che autorizzano l'uno o l'altro dei loro sacerdoti, sia pure a prezzo di sacrifici, a partire per mettersi, per un certo limite di tempo, a disposizione degli Ordinari d'Africa».

Questa forma di cooperazione è stata ritenuta una intuizione originale di Pio XII, il quale, tra l'altro, aveva anticipato la dottrina conciliare sulla *sollicitudo* dei singoli Vescovi per la Chiesa universale: «[...] se ogni Vescovo è pastore proprio soltanto della porzione del gregge affidata alle sue cure, la sua qualità di legittimo successore degli Apostoli per istituzione divina lo rende solidalmente responsabile della missione apostolica della Chiesa»⁵.

Sulla medesima linea si muovono anche l'Esortazione *Pastores dabo vobis* e il Direttorio *Dives Ecclesiae*, per il ministero e la vita dei presbiteri. L'Esortazione post-

2 CONGREGATIO PRO GENTIUM EVANGELIZATIONE, *Instructio Cooperatio missionalis*, de cooperatione missionali, 1 octobris 1998, n. 17a), AAS 91 (1999), 321.

3 P. PAVANELLO, *I presbiteri “fidei donum” speciale manifestazione della comunione delle Chiese particolari tra loro e con la Chiesa universale*, “Quaderni di diritto ecclesiale” 9 (1996), 49-50.

4 Così il titolo V delle norme pratiche dell'Istruzione: *Cooperationis missionalis formae speciales et novae*.

5 Pius PP. XII, *Littera Encyclica Fidei Donum*, 42.

sinodale ha sottolineato a più riprese il valore del ministero dei presbiteri *fidei donum* che non si esaurisce nell'istituto dell'incardiazione. «L'appartenenza e la dedicazione alla Chiesa particolare non rinchiudono in essa l'attività e la vita del presbitero: queste non possono affatto esservi rinchiusi, per la natura stessa sia della Chiesa particolare sia del ministero sacerdotale»⁶.

Dopo aver richiamato l'insegnamento di *Redemptoris missio* circa la mentalità missionaria che i presbiteri devono avere, il papa prosegue: «Se questo spirito missionario animerà generosamente la vita dei sacerdoti, sarà facilitata la risposta a quell'esigenza sempre più grave oggi nella Chiesa che nasce da una diseguale distribuzione del clero»⁷. Oltre alla carenza o scarsità di clero, la dedicazione ministeriale ad una Chiesa diversa da quella di incardiazione è motivata dalla natura stessa della Chiesa universale, quale comunione tra e di Chiese particolari, *in quibus et ex quibus* esiste l'unica Chiesa di Cristo.

Riprendendo implicitamente questo principio conciliare, *Pastores dabo vobis* esorta: «Il sacerdote deve maturare nella coscienza della comunione che sussiste tra le diverse Chiese particolari, una comunione radicata nel loro stesso essere di Chiese che vivono in loco la Chiesa unica e universale di Cristo. Una simile coscienza di comunione interecclesiale favorirà lo “scambio di doni”, a cominciare dai doni vivi e personali, quali sono gli stessi sacerdoti. Di qui la disponibilità, anzi l'impegno generoso per il realizzarsi di un'equa distribuzione del clero»⁸.

Anche il Direttorio *Dives Ecclesiae* sottolinea sia l'universalità sia la missionarietà sacerdotale. Riprendendo *Pastores dabo vobis*, si ricorda che «“il dono spirituale che i presbiteri hanno ricevuto nell'ordinazione, li prepara ad una vastissima e universale missione di salvezza”». Per l'ordine e il ministero ricevuto, infatti, tutti i sacerdoti sono associati al corpo episcopale e, in comunione gerarchica con esso, secondo la loro vocazione e grazia, servono al bene di tutta la Chiesa. L'appartenenza, quindi, ad una Chiesa particolare mediante l'incardiazione non deve rinchiudere il sacerdote in una mentalità ristretta e particolaristica, ma aprirlo al servizio anche di altre Chiese, perché ogni Chiesa è la realizzazione particolare

6 IOANNES PAULUS PP. II, Adhortatio apostolica postsynodalis *Pastores dabo vobis*, de Sacerdotum formatione in aetatis nostrae rerum condicione, 25 martii 1992, n. 32, AAS 84 (1992), 709.

7 *Ibid.*, 710.

8 *Ibid.*, 789.

dell'unica Chiesa di Gesù Cristo, tanto che la Chiesa universale vive e compie la sua missione nelle e dalle Chiese particolari in comunione effettiva con essa»⁹.

Ribadito il principio della *communio Ecclesiarum* e la dimensione universale del ministero presbiterale, il Direttorio richiama come una necessità della Chiesa «il bisogno di inviare i suoi ministri nei luoghi dove più urgente è la loro missione e di impegnarsi a realizzare una più equa distribuzione del clero».

La Lettera Circolare sull'identità missionaria del presbitero nella Chiesa rappresenta uno dei frutti dell'ultima Assemblea Plenaria, svoltasi nel marzo 2009. In quell'occasione, tra gli altri temi affrontati, i Padri si confrontarono sul tema della missione del presbitero nell'esercizio dei *tria munera*.

La Lettera individua, tra le priorità della Chiesa contemporanea, la necessità di un rinnovato impegno missionario, che, a fronte della crescente secolarizzazione, si impone sia nella missione *ad gentes*, sia nei confronti dell'esercizio del ministero, chiamato ad essere sempre più apostolico, cioè missionario.

Perciò, si insiste sulla necessità universale di una rinnovata prassi missionaria, prassi che si fonda sulla coscienza del discepolato, e non tanto sulle capacità strategico-organizzative. La Lettera, peraltro, concepisce la missione non solo come *missio ad gentes*, ma anche come elemento che permea e qualifica l'intera azione pastorale dei presbiteri. Da qui l'insistenza sul discepolato, quale elemento costitutivo per una rinnovata prassi missionaria.

La missionarietà, poi, è presentata come caratteristica strettamente collegata alla cattolicità ed all'apostolicità della Chiesa e, quindi, dei presbiteri in essa.

Non mancano, infine, alcune indicazioni concrete, declinate secondo gli ambiti del *munus docendi*, *sanctificandi* e *regendi*, rimettendo alla competenza delle Conferenze Episcopali nazionali, ulteriori indicazioni e precisazioni.

⁹ CONGREGATIO PRO CLERICIS, *Directorium Dives Ecclesiae*, pro Presbyterorum ministerio et vita, 31 martii 1994, EV 14/771. In questo testo il Direttorio riprende esplicitamente il principio ecclesiologico, formulato in LG 23a, secondo cui le Chiese particolari provengono e sussistono nell'unica Chiesa di Cristo.

On June 9, 2010, the Congregation for the Clergy issued a Circular Letter concerning the «The Missionary Identity of the Priest in the Church which is intrinsic to the exercise of the *tria munera*». Given that the aforementioned Letter will be the subject of a future issue of *Ius Missionale*, it seems appropriate to present here its main principles.

Church's legislation and – repeatedly – Her Magisterium have already addressed the question of *Presbyter's* missionary identity from different and complementary perspectives.

For example, as for CIC, there are at least three references to missionary outreach in the chapter on the formation of clerics: taking inspiration from the conciliar teaching, the Legislator regulates the priestly formation of the students (cann. 245 § 1, 256 § 2 and 257), underlines the need of a missionary spirit to be acquired, recommends students to be informed about missionary questions and gives suggestions to improve students' solicitude "not only for the particular Church in whose service they are to be incardinated but also for the universal Church" so as to be prepared, if necessary, to devote themselves to particular Churches which are in grave need.

On April 25, 1987, ensuing the XII Plenary Assembly of the Congregation for the Evangelization of People on «Formation in seminars, in missions and for missions, 20 years after the conclusion of the II Vatican Council from a disciplinary, spiritual and cultural perspective», the missionary Dicastery issued a Circular Letter¹ providing operational directives concerning seminaries in territories under his jurisdiction.

To enhance and specifically implement the provisions of the aforementioned canons, through canon 271 (in the chapter dealing with incardination) the Legislator regulates the institution of the permission for clerics to move from a particular Church to another.

The transfer of clerics to exercise their ministry in a particular Church which is not the one they are incardinated in is expression of the *sollicitudo universae quoque Ecclesiae*, which has to be properly taught in seminars and is bond of communion among Churches. The *Instructio Communicatio missionalis* goes in the same direction when it specifies that «Sacerdotes "Fidei donum" [...] *singulari modo ostendunt vinculum communionis inter Ecclesias*»².

1 CONGREGATION FOR THE EVANGELIZATION OF PEOPLE, Circular Letter *La Congregazione per l'evangelizzazione*, con la quale si danno alcune direttive sulla formazione nei seminari maggiori, 25 aprile 1987, "Enchiridion della Chiesa missionaria" [ECM] I/1397-1434. A subsequent document for priests is in the same line : *Id.*, Guida pastorale *Le giovani Chiese*, per i sacerdoti diocesani dipendenti dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, 1° ottobre 1989, ECM I/1443-1597.

2 CONGREGATIO PRO GENTIUM EVANGELIZATIONE, *Instructio Cooperatio missionalis*, de cooperatione missionali, 1 octobris 1998, n. 17a), AAS 91 (1999), 321.

«In that sense the *licentia transmigrandi* has not to be seen as an exception to the norm on incardination. It seems rather the legal instrument which positively brings about the opening to that universal dimension already implied in the dedication to particular Church and legally expressed by incardination»³.

The aforementioned Instruction mentions *fidei donum* priests among the new and special forms of missionary cooperation⁴. This involves a special although certainly not new form of cooperation (it is well known that the expression goes back to Pius XII 1957 Encyclical Letter whose incipit has been used to denominate priests giving their service in mission territories Churches).

In Pope Pius' Encyclical Letter, the sending of priests to Ordinaries under lack of clergy was acknowledged as a form of reciprocal support and it was the Pope Himself to encourage it: «Another form of assistance [...], has been undertaken by some Bishops who, despite the difficulties attendant upon so doing, have permitted this or that priest of the diocese to go and spend some time in working for the Bishops of Africa».

This form of cooperation has been acknowledged as an original insight of Pius XII which was, moreover, the forerunner of the conciliar doctrine about Bishops' *sollicitudo* for the universal Church: «[...] But even though each Bishop is the pastor of that portion only of the Lord's flock entrusted to him, nevertheless as lawful successor of the Apostles by God's institution and commandment he is also responsible, together with all the other Bishops, for the Apostolic task of the Church»⁵.

The Exhortation *Pastores dabo vobis* and the Directory *Dives Ecclesiae* on the ministry and life of priests are in the same vein. In the post-synodal Exhortation the value of the *fidei donum* priests ministry, which goes beyond the institute of incardination, is repeatedly highlighted: «Membership in and dedication to a particular Church does not limit the activity and life of the presbyterate to that Church: A restriction of this sort is not possible, given the very nature both of the particular Church and of the priestly ministry»⁶.

After recalling the teaching of *Redemptoris Missio* about priests' missionary spirit the Pope goes on: «If the lives of priests are generously inspired by this missionary spirit, it will

3 P. PAVANELLO, *I presbiteri "fidei donum" speciale manifestazione della comunione delle Chiese particolari tra loro e con la Chiesa universale*, "Quaderni di diritto ecclesiale" 9 (1996), 49-50.

4 According to the Title V of the practical norms of the Instruction: *Cooperationis missionalis formae speciales et novae*.

5 PIUS PP. XII, *Littera Encyclica Fidei Donum*, 42.

6 IOANNES PAULUS PP. II, *Adhortatio apostolica postsynodalis Pastores dabo vobis*, de Sacerdotum formatione in aetatis nostrae rerum condicione, 25 martii 1992, n. 32, AAS 84 (1992), 709.

be easier to respond to that increasingly serious demand of the Church today which arises from the unequal distribution of the clergy»⁷. Beyond the shortage or scarcity of clergy, the ministerial membership to a Church different from that of incardination goes back to the very nature of the universal Church as communion among particular Churches in quibus and ex quibus the unique Church of Christ exists.

The Exhortation implicitly harks back to this conciliar principle and exhorts: «The priest must grow in his awareness of the communion existing between the various particular Churches, a communion rooted in their very being as Churches which make present in various places Christ's one universal Church. This awareness of the communion of the particular Churches will foster an "exchange of gifts", beginning with living and personal gifts, such as priests themselves. There should be a readiness, indeed a generous commitment, to provide for a fair distribution of clergy»⁸.

Also the Directory *Dives Ecclesiae* highlights the universal as well as the missionary character of priesthood. Harking back to *Pastores dabo vobis* the Directory reminds us that «"The spiritual gift received by priests in Ordination prepares them for a wide and universal mission of salvation". In fact, through Orders and the ministry received, all priests are associated with the Episcopal Body and, in hierarchical communion with it, according to their vocation and grace, they serve the good of the entire Church. Therefore, the membership to a particular Church, through incardination, must not enclose the priest in a restricted and particularistic mentality, but rather should open him to the service of other Churches, because each Church is the particular realization of the only Church of Jesus Christ, such that the universal Church lives and fulfills her mission in and from the particular Churches in effective communion with her»⁹.

After reaffirming the principle of *communio Ecclesiarum* and the universal dimension of the priestly ministry, the Directory acknowledges that the Church has «the need to send her ministers to places where their mission is more needed and to work toward a more equal distribution of clergy».

The Circular Letter concerning the *Missionary Identity of the Priest in the Church* represents one of the results of the last Plenary Assembly which took place in March 2009. On that

7 *Ibid.*, 710.

8 *Ibid.*, 789.

9 CONGREGATIO PRO CLERICIS, *Directorium Dives Ecclesiae*, pro Presbyterorum ministerio et vita, 31 martii 1994, EV 14/771. In this text the Directory expressly recalls LG 23a eschatological principle according to which particular Churches come to be in and from the unique Church of Christ.

occasion, the Fathers focused, among other issues, on priest's mission in the exercise of the tria munera.

Among the priorities of contemporary Church, the Letter points out to the need of a renewed missionary effort which, in the present context of rising secularization has to be called for in mission ad gentes as well as in the exercise of ministry, asked to be more apostolic, namely missionary.

Therefore, it dwells on the universal need of a renewed missionary praxis based on the consciousness of being disciples, and less on strategic-operational capabilities. Moreover, according to the Letter, mission has to be thought about not only as missio ad gentes but also as the element which permeates and qualifies the whole pastoral action of priests. Hence the insistence on discipleship as constitutive element of a renewed missionary praxis.

This missionary nature of the Church is strictly associated with her catholicity and apostolicity, and hence of priests within her.

To conclude, the Letter is not devoid of practical indications laid out according the different perspectives of munus docendi, sanctificandi and regendi (referring for further and more precise details to the competence of the various national episcopal Conferences).

Luigi Sabbarese